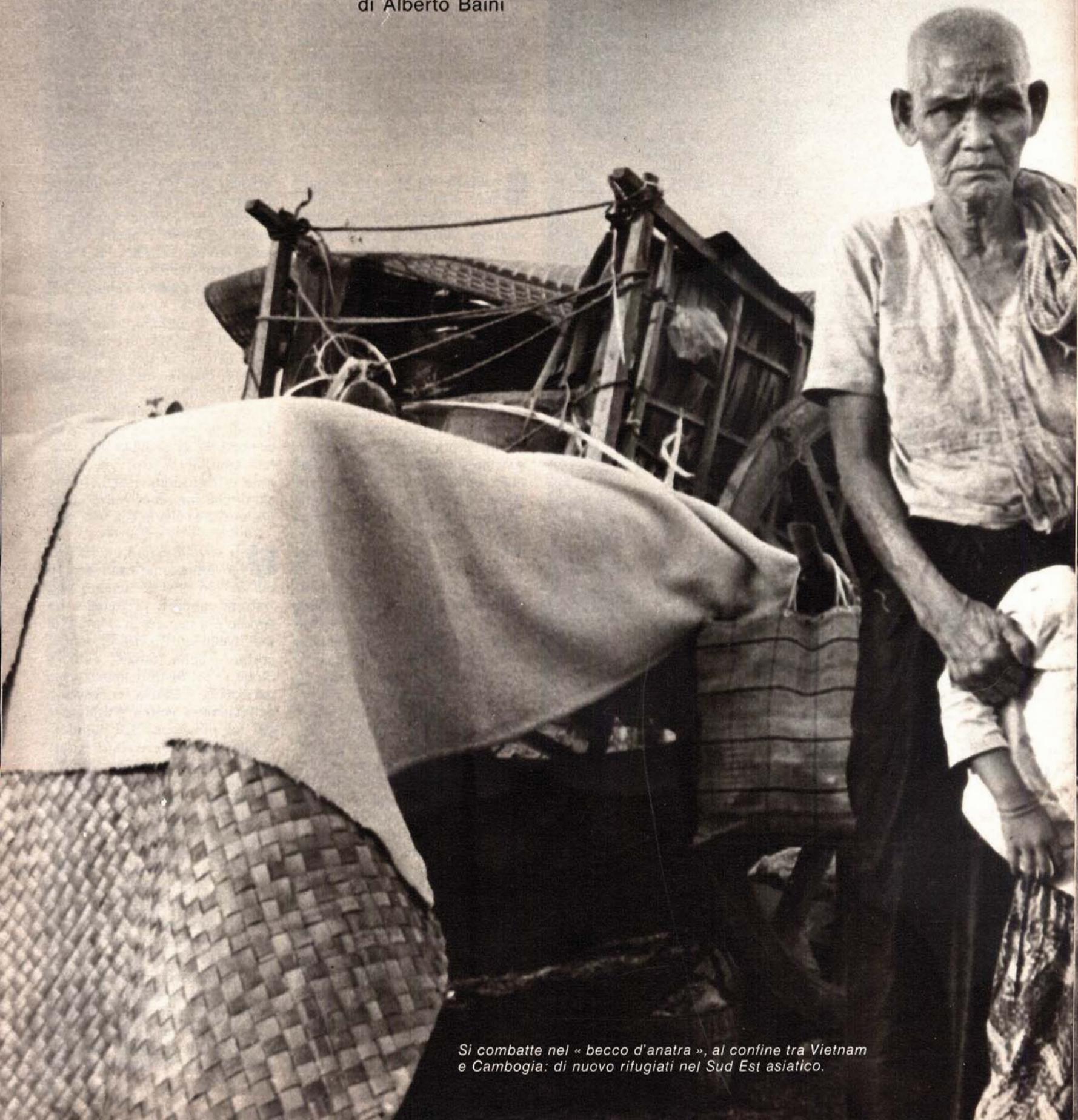


A neppure tre anni dalla liberazione, Cambogia e Vietnam, paesi a regime comunista, sono scesi in lotta aperta. Il pretesto è una serie di incidenti di frontiera che nascondono profondi dissidi politici e ideologici.

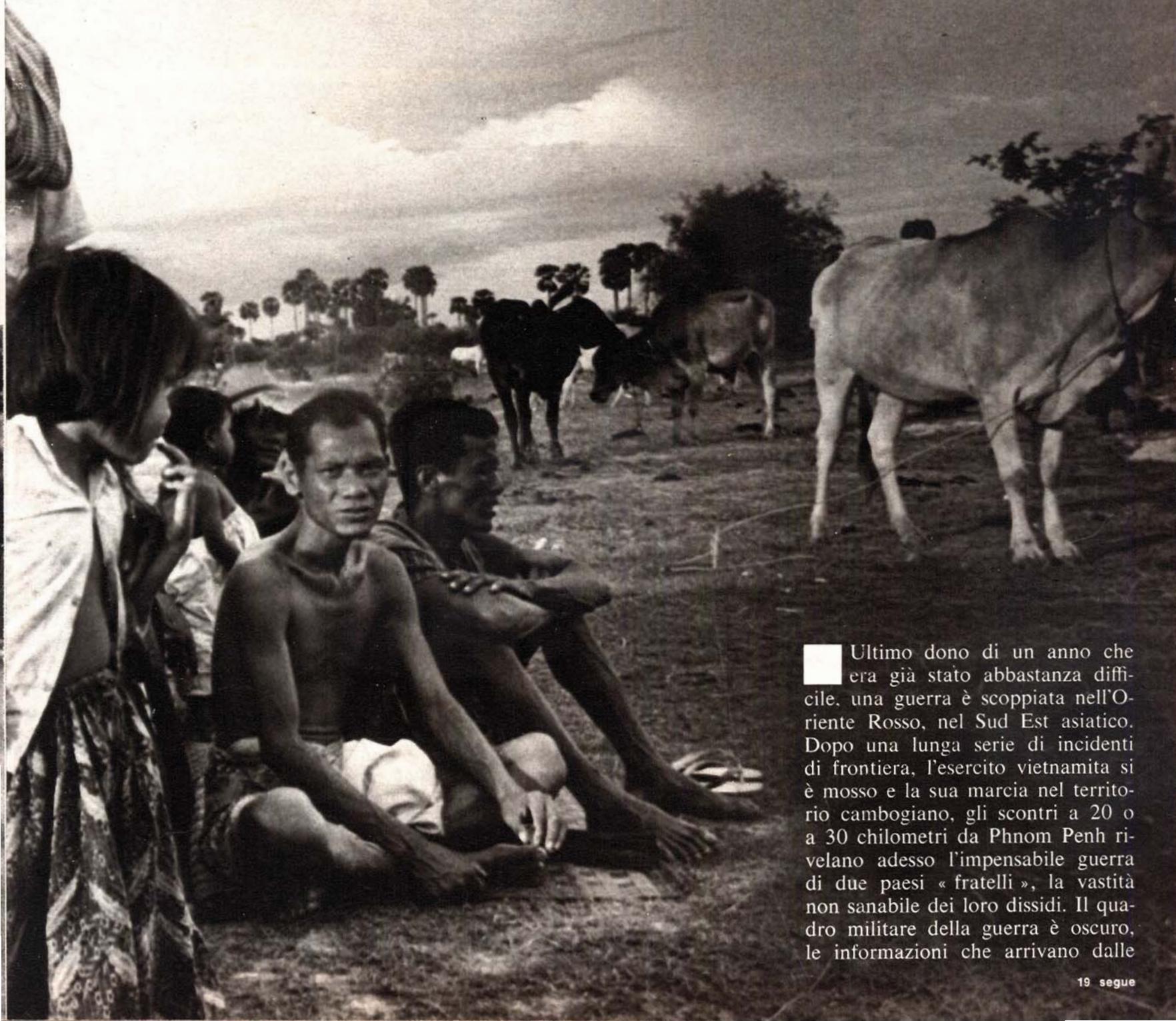
Guerra oscura

di Alberto Bainsi



Si combatte nel « becco d'anatra », al confine tra Vietnam e Cambogia: di nuovo rifugiati nel Sud Est asiatico.

tra fratelli rossi

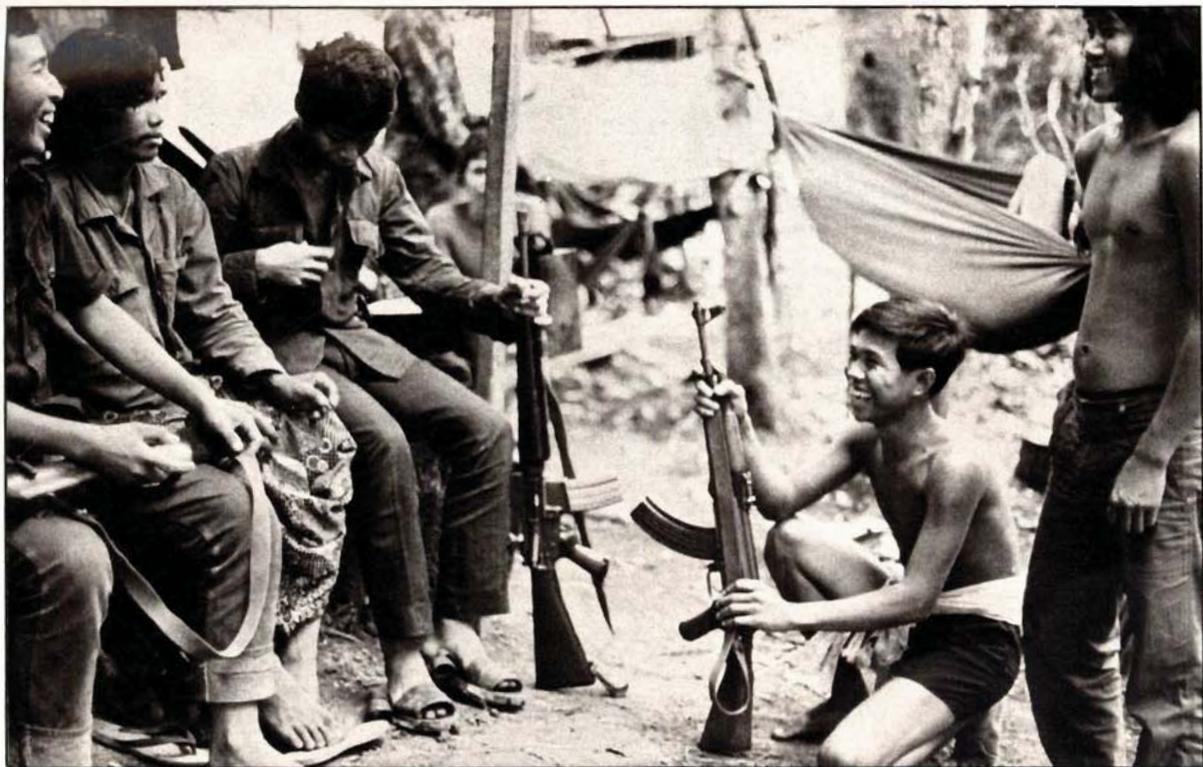


■ Ultimo dono di un anno che era già stato abbastanza difficile, una guerra è scoppiata nell'Oriente Rosso, nel Sud Est asiatico. Dopo una lunga serie di incidenti di frontiera, l'esercito vietnamita si è mosso e la sua marcia nel territorio cambogiano, gli scontri a 20 o a 30 chilometri da Phnom Penh rivelano adesso l'impensabile guerra di due paesi « fratelli », la vastità non sanabile dei loro dissidi. Il quadro militare della guerra è oscuro, le informazioni che arrivano dalle

due capitali sono inattendibili o scarse. « I vietnamiti », afferma Phnom Penh, « saccheggiano, bruciano, massacrano i civili e si comportano ancora peggio dei vecchi mercenari di Saigon ». Hanoi ritorce le accuse con toni non meno aspri. Secondo il primo ministro vietnamita Pham Van Dong, dall'aprile del 1975, i dirigenti della Cambogia non hanno mostrato nei confronti del Vietnam che avversione e crudeltà: « Hanno massacrato migliaia di vietnamiti che vivevano dentro i loro confini, ne hanno spogliato e cacciato infiniti altri, hanno attaccato il nostro territorio più di mille volte ».

Questa cifra - mille - può anche non essere simbolica. Nascosto dalle giungle, frantumato nelle atrocità senza fine della guerriglia e delle imboscate, il conflitto va avanti da più di tre anni. Nacque all'indomani della liberazione e da allora non ha concesso più tregue: « Si può parlare di una terza guerra di Indocina se dalla fine della seconda non c'è stato un solo giorno di pace? ». Una settimana dopo la caduta di Saigon, i khmer rossi si muovevano in zone non loro nel Delta del Mekong e i vietnamiti allargavano il loro dominio nel « becco d'anatra », quel territorio cambogiano che si protende fino a cinquanta chilometri da Saigon e che era stato per anni il santuario della guerriglia. Da allora gli scontri si sono moltiplicati, « spesso con pretesti futili come le contestazioni di frontiera, l'inseguimento dei rifugiati o il contrabbando ». Erano arrivate in Occidente notizie frequenti ma incerte, insufficienti, come oggi del resto, a una analisi ragionata. Erano dispacci di agenzia senza solidi fondamenti, sospette testimonianze di profughi, vaghi racconti di giornalisti o di altri visitatori che in viaggio nel Delta, ospiti dei vietnamiti, avevano visto passaggi di truppe in assetto di guerra o udito (come un cronista svedese) cannoneggiamenti lontani.

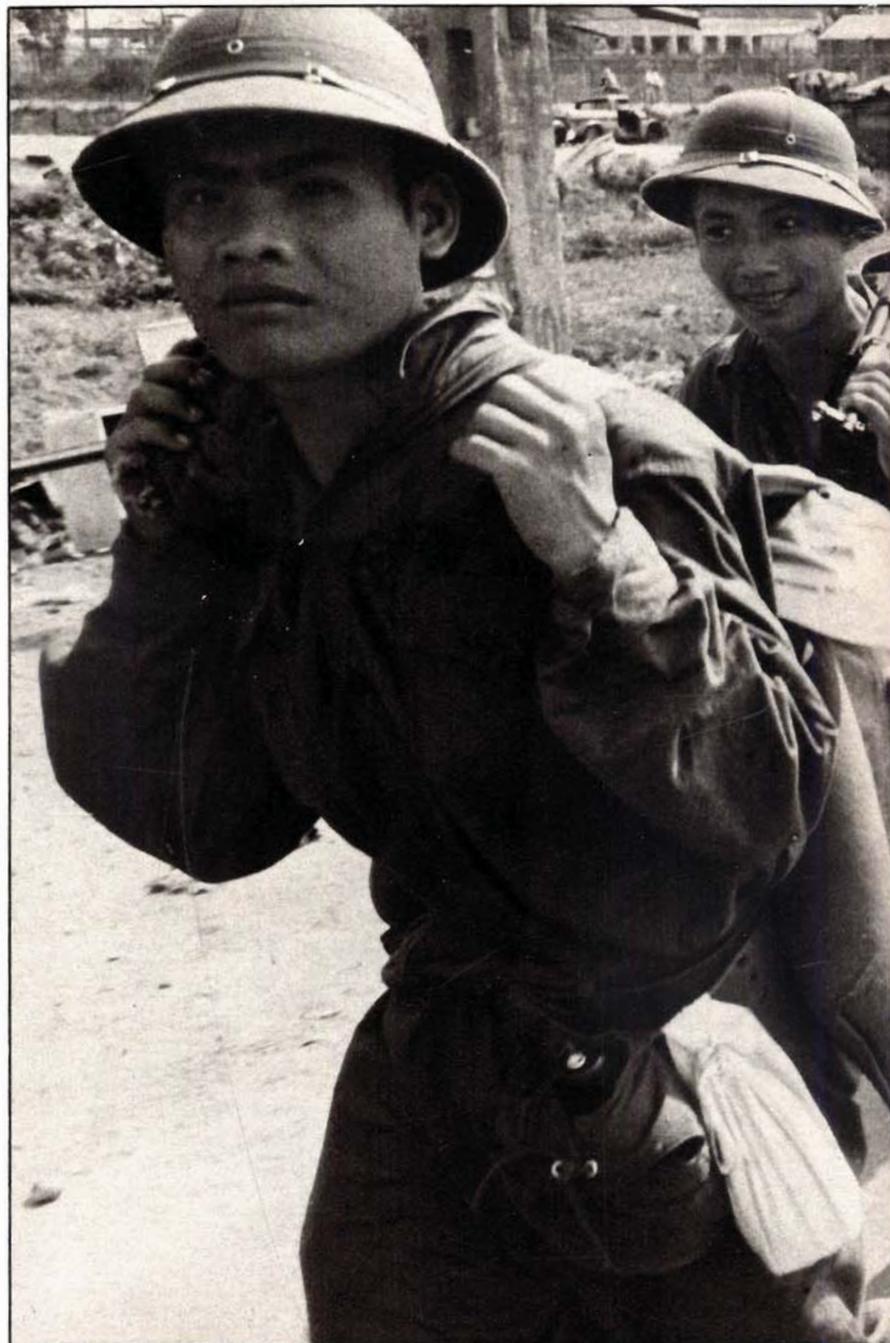
In tutti questi anni, l'incertezza si è mantenuta per il silenzio dei due paesi e per l'isolamento totale che i dirigenti della Cambogia hanno scelto. Da più di due anni nessun giornalista è stato ammesso a Phnom Penh. Gli otto ambasciatori che vi rimangono vivono come prigionieri nelle loro residenze, con il divieto di uscirne, e con una jeep dell'esercito che due volte

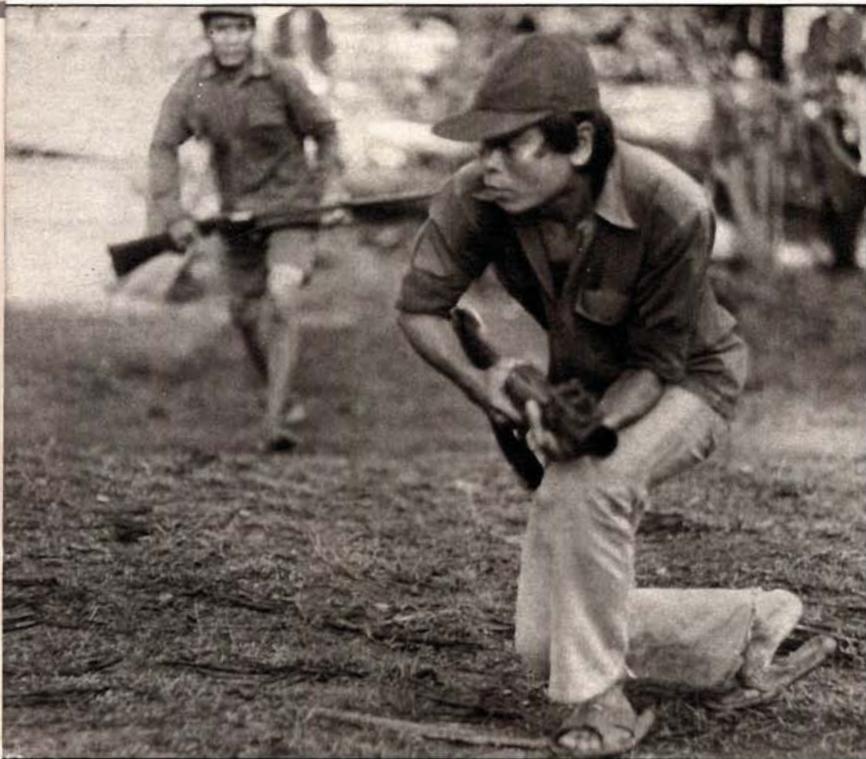


al giorno li provvede del cibo. La sola cosa che si sa con certezza è che la Cambogia ha spinto la sua « rivoluzione totale » fino all'irrealtà di un assurdo esperimento da laboratorio. Sono stati aboliti il denaro, la proprietà privata, il sistema scolastico. Non vi sono giornali, poiché esce soltanto, ogni quindici giorni, un bollettino per i dirigenti.

Phnom Penh, che alla fine della guerra aveva un milione e mezzo di abitanti, è oggi una specie di alto comando politico-militare, in cui vivono appena 100 mila persone. Per certo si sa che in un disegno di « purificazione totale » il vecchio mondo è stato stravolto, prima con i massacri e poi con le deportazioni. Vennero messi al muro ufficiali e soldati dell'esercito di Lon Nol - il regime dei fantocci tenuto in piedi dagli americani - poi i funzionari, gli intellettuali, gli studenti che erano stati complici in un modo o nell'altro del vecchio regime. Sui massacri si sono accumulate testimonianze orrende, non si sa bene quanto attendibili. I primi dossier sul mondo nuovo in Cambogia vennero messi insieme con i racconti dei profughi che erano riusciti a raggiungere le frontiere della Thailandia. Parlavano di lavori forzati, di turni di dodici ore in risaie molto simili a lager, di sterminii compiuti lasciando morire la gente di stenti e di fame.

Dallo studio comparato di queste testimonianze, di per sé inattendibili o dubbie, sono u-

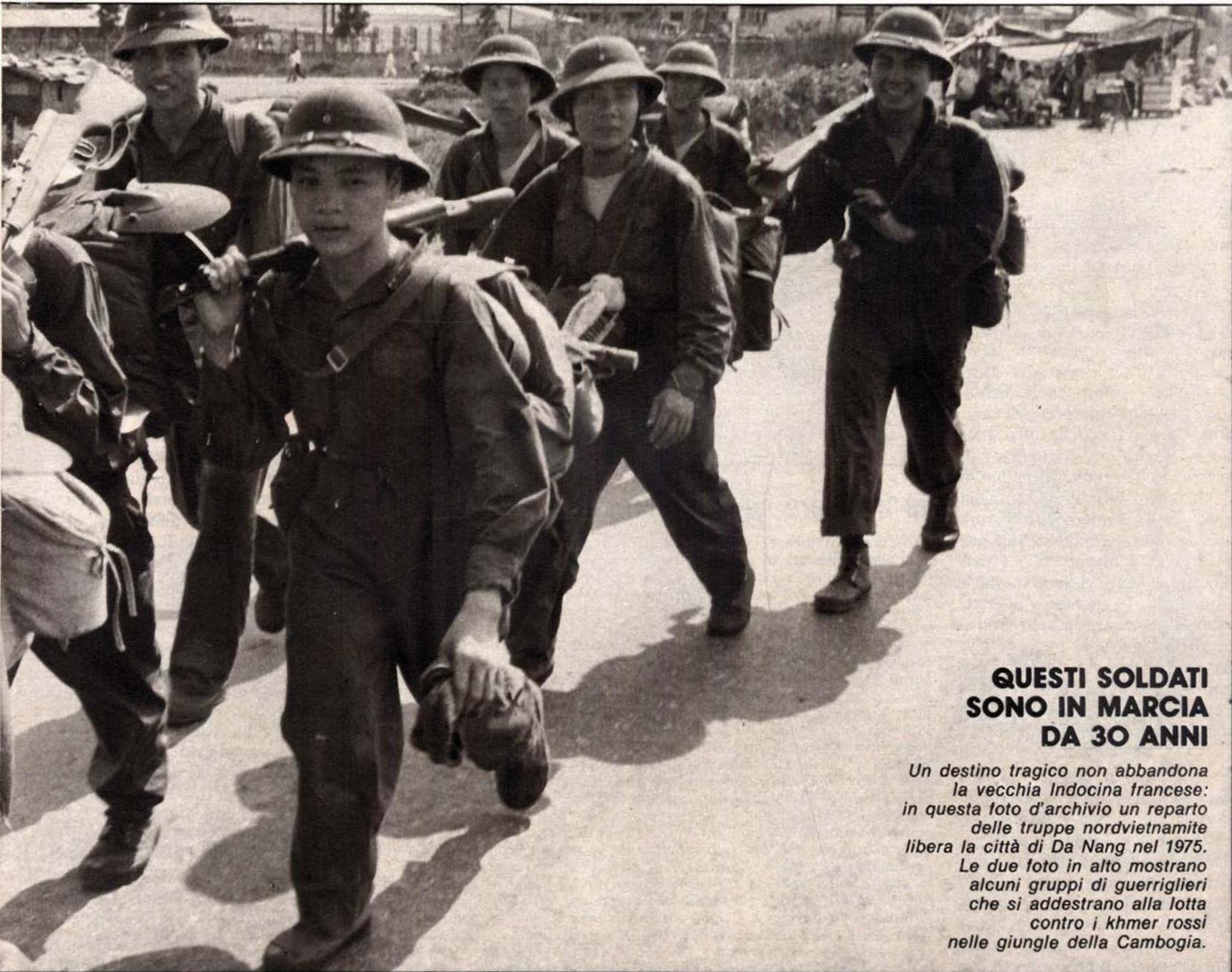




sciti un anno fa, in Francia e negli Stati Uniti, alcuni volumi di analisi più approfondita. Ne esce il quadro di un regime che spinge fino a forme di demenza le sue ossessioni purificatrici. Grandi città come Phnom Penh e Battambang sono state svuotate in poche ore sotto la minaccia dei fucili. Sei milioni di persone sono state deportate nelle campagne e inquadrare in una organizzazione militare che affronta nelle risaie « il duro lavoro della battaglia per la produzione », come dice la radio di Phnom Penh. Tutti i racconti dei profughi, anche quelli più criticamente selezionati, si rifanno all'esistenza di qualcosa che stava sopra di loro e sopra a tutti, e che è l'Angka, l'organizzazione.

L'Angka è la struttura del partito comunista khmer e il suo potere di vita o di morte, la sua presenza invisibile, i mi-

steri del suo funzionamento, si prestano a farne una entità astratta e crudele. Al di là delle speculazioni propagandistiche e delle informazioni inquinate (di cui il Sud Est asiatico non è mai stato avaro) è certo che un potere funesto domina la Cambogia. Il suo giudizio sulla rivoluzione vietnamita, che « è troppo lenta », indulgente e « perde tempo », può essere posto come una causa dell'avversione tra i due paesi. Secondo François Ponchaud, autore di uno dei libri a cui si accennava (*Cambogie, année zéro*, editore Juillard a Parigi), è convinzione dei capi khmer che « un milione e mezzo, due milioni di giovani », bastino a costruire una nazione nuova e pura. Alla loro forsennata corsa rivoluzionaria, il cammino del Vietnam appare al massimo una forma ambigua di riformismo: loro, invece, « hanno



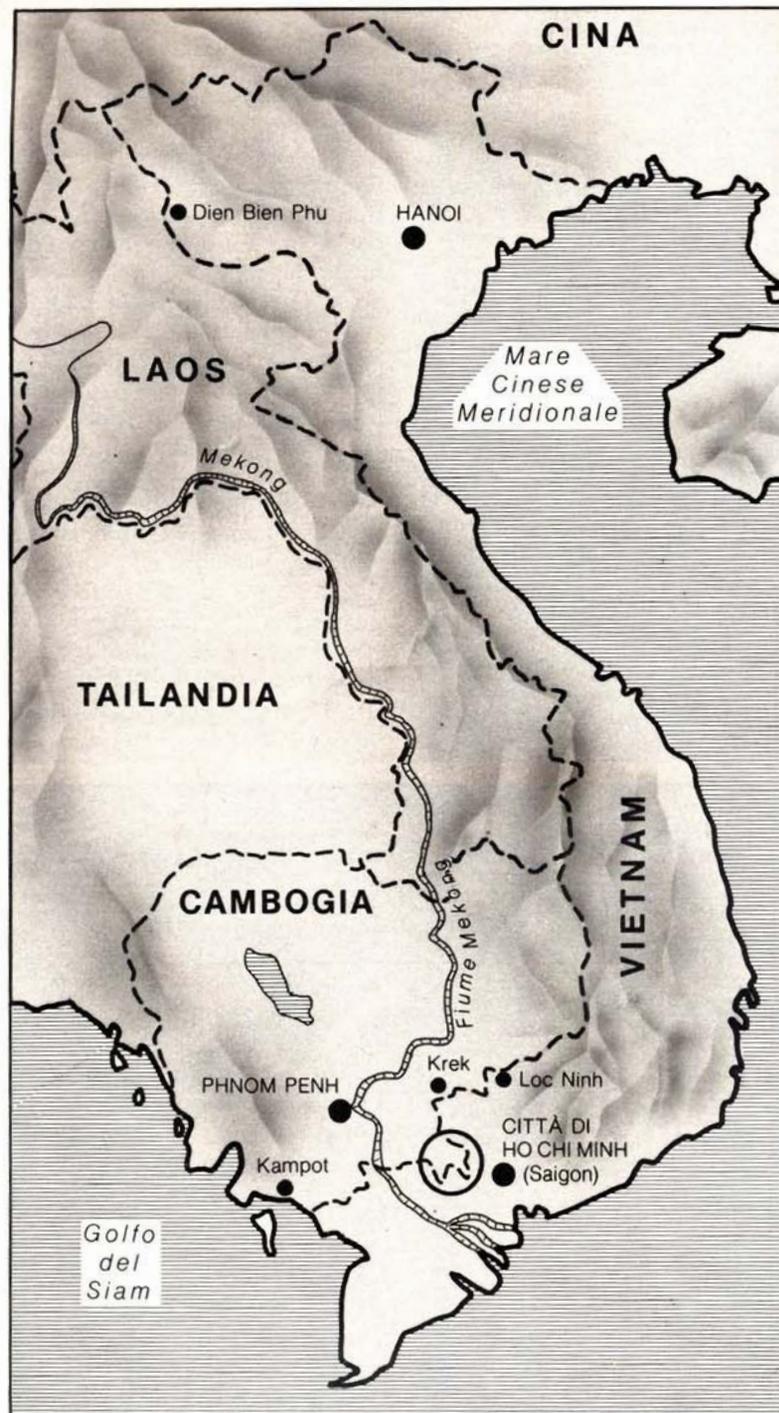
QUESTI SOLDATI SONO IN MARCIA DA 30 ANNI

Un destino tragico non abbandona la vecchia Indocina francese: in questa foto d'archivio un reparto delle truppe nordvietnamite libera la città di Da Nang nel 1975. Le due foto in alto mostrano alcuni gruppi di guerriglieri che si addestrano alla lotta contro i khmer rossi nelle giungle della Cambogia.

rovesciato il cesto con tutti i frutti che conteneva e adesso scelgono quelli buoni lasciando marcire gli altri».

Non è dunque improbabile che la guerra rivelata al mondo l'ultimo giorno dell'anno sia un regolamento di conti politico tra due regimi che, usciti dalla stessa esperienza e ispirati dalla stessa ideologia, hanno immediatamente battuto due strade diverse. La Cambogia ha scelto i metodi duri. Il Vietnam è un paese povero e austero, impegnato in una lenta e difficile integrazione del Sud, che la frase rituale definisce « educazione delle masse ». Pechino sta dietro a Phnom Penh e Mosca soccorre Hanoi. La comune ideologia socialista, almeno in quello che attiene ai rapporti tra i due paesi, è una religione morta, un feticcio svuotato. Il conflitto rinfocola odi secolari che le comuni necessità della guerra di liberazione avevano appena sopito. Un remoto antagonismo e l'odio razziale dividono i vietnamiti dai cambogiani. La pace tra loro non esisteva neppure quando gli invasori francesi arrivarono più di cento anni fa. « La storia delle relazioni tra Vietnam e Cambogia », ha scritto l'*Express*, « è soprattutto la storia di una lenta spinta dei vietnamiti verso le terre del Sud, che a poco a poco ha ridotto i cambogiani al di là del Mekong... Da un lato, i vietnamiti provano disprezzo per i khmer e anche un certo orrore ancestrale. Dall'altro lato c'è l'odio dei cambogiani per coloro che li privarono dell'impero e pretendevano dominarli ». L'eco di tutto questo si ritrova nei comunicati di guerra della radio di Phnom Penh: « Sul fronte di battaglia della strada numero 7, abbiamo schiacciato il nemico a Pratheat, a Kandal-Chrum, a Phum Stoeng, a venti chilometri dalla frontiera ». E ancora: « Su tutti i fronti, le nostre eroiche armate rivoluzionarie, i migliori figli del nostro popolo, lanciano vigorosi attacchi contro i resti dell'aggressore annessionista per schiacciarlo completamente ».

Le chiavi di questi messaggi sono due. Nel rivolgersi a un popolo che si può sopporre poco disposto a « sacrifici eroici », il regime addita il nemico come nemico ereditario, come nemico ancestrale. L'accusa di annessionismo è destinata anch'essa a ravvivare una reazione panica nei cambogiani. Nel sospetto che



Le frontiere senza pace

La guerra permanente è stata il tragico destino indocinese negli ultimi trent'anni. Rientrata in possesso delle sue colonie nel 1946, quando Ho Chi-minh aveva già proclamato nel Vietnam del Nord la repubblica democratica, la Francia pensò di risolvere militarmente il problema, invischiandosi in una guerra sempre più sanguinosa che la portò a terribili rovesci contro i partigiani del generale Giap. Emblema della disfatta fu la capitolazione del famoso campo trincerato di Dien Bien Phu che avvenne nel 1954. Alla guerra mise termine quell'anno la conferenza dei ministri degli Esteri convocata a Ginevra. L'ex Indocina venne così divisa negli Stati sovrani del Laos, della Cambogia e del Vietnam, tagliato a metà, in Nord e Sud, dalla linea del 17° parallelo. Usciti di scena i francesi fu la volta degli Stati Uniti che appoggiarono nel Vietnam del Sud il governo dittatoriale di Diem, combattuto dai guerriglieri vietcong. La data di inizio della seconda guerra di Indocina è il 1957: continue crisi di governi fantoccio, corruzione, anarchia, segnano da quell'anno lo svolgersi del dramma. Dagli aiuti massicci ai loro alleati nel Sud, gli Stati Uniti passavano nel 1964 all'intervento diretto bombardando nel Vietnam del Nord le basi di rifornimento della guerriglia. Nel 1967 fu bombardata e invasa per ordine di Nixon anche la Cambogia neutrale. Dopo anni di atrocità e di devastazioni, la guerra andò verso il suo esito inevitabile. La potenza degli Usa non bastò a domare i movimenti di liberazione. Nel 1975, il crollo: i vietnamiti entrarono a Saigon e i khmer rossi a Phnom Penh. Nella carta della penisola indocinese, il cerchio indica la zona chiamata del « becco d'anatra » in cui si stanno svolgendo i combattimenti tra le truppe vietnamite e quelle cambogiane.

dal giorno dell'indipendenza ha sempre diviso i due popoli, ha una gran parte il disegno sempre prestato ai vietnamiti, a dispetto d'ogni smentita ufficiale, di avere mire egemoniche sul Sud Est asiatico, di voler arrivare a una grande federazione indocinese che comprenda il Vietnam, la Cambogia e il Laos. Il Laos già si muove in un'orbita condizionata dall'influenza del suo potente vicino. E la Cambogia non ha mai avuto dubbi su quella che sarebbe la sua sorte politica e economica, in una federazione sbilanciata dal peso del Vietnam.

Sembra certo che queste ragioni, per così dire « interne », abbiano influenzato il conflitto molto più che i due grandi « santuari » di Mosca e di Pechino. La tesi della Casa Bianca, secondo la quale gli scontri nel « becco d'anatra » sarebbero solo « il primo episodio di una guerra per procura tra Cina e Unione Sovietica », non sembra più centrata né più acuta di tante altre tesi americane sul Sud Est asiatico. Almeno per ora, russi e cinesi sembrano adoperarsi più come freno che come stimolo. Senza un confine comune, la Cina non può rovesciare, neppure volendolo, un rapporto di forze che da dieci a uno favorisce il Vietnam. A dispetto dei comunicati cambogiani che con toni isterici (e dunque sospetti) inneggiano alla vittoria militare negli ultimi scontri, nulla potrebbe fermare l'esercito vietnamita se davvero decidesse di arrivare a Phnom Penh. Il rapporto tra le forze dei due paesi è impari: la Cambogia dispone di 80 mila uomini, pochi carri armati e qualche vecchio aeroplano. Hanoi non ha soltanto un esercito undici volte più numeroso: la disfatta americana nel Sud ha lasciato una cospicua eredità militare. E se da un lato si schierano i coraggiosi guerriglieri khmer, dall'altra c'è quel silenzioso temibile esercito che il giorno della liberazione mandò il primo dei suoi carri armati a abbattere la cancellata del palazzo presidenziale di Saigon, e che è rimasto da allora il più forte del Sud Est asiatico. Più che militari, dunque, gli sviluppi del conflitto dovrebbero essere politici. Potrebbe anche esserci qualche cambiamento nel regime a Phnom Penh: ma questo si perde per ora nei misteri e nelle oscurità cambogiane.

Alberto Baini



Riuniti a convegno i venditori Marzotto Sud - Si è svolto a Salerno, presso la sede sociale, un convegno della forza di vendita della Marzotto Sud, produttrice del marchio Issimo (abbigliamento classico per uomo), Mukuku (Jeans & Sportswear), Les Cambusiers (Sportswear per bambino) e Giò Renzi (abbigliamento casual per uomo). Nei tre giorni della riunione si è discusso dell'attuale situazione del Paese con particolare riferimento al campo tessile e confezionistico.

Un premio per la Saponi - Nel corso di una solenne manifestazione al Palazzo dei Congressi di Firenze, è stato assegnato alla Saponi il premio «numeri Uno 1977». Ha ritirato il premio il dottor Giovanni Quartineri, presidente della società.

Una nuova garanzia Philips - Nella sede milanese dell'Otoacustica Europea, il signor van Kleef, responsabile per l'Europa del settore protesi acustiche Philips, ha presentato la nuova garanzia internazionale che offre assistenza gratuita per un periodo di 12 mesi dall'acquisto (pari a 6 mila ore di funzionamento) in tutte le parti del mondo.

Guido Oddo e Lafont brindano insieme - Nel corso di un simpatico drink offerto al Tennis Club Milano dalla Lafont di Perugia, nota Casa produttrice di abbigliamento sportivo, è stato presentato alla stampa il libro di Guido Oddo «la tecnica dello sci». Una buona occasione per un brindisi allo sport.

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

Sommario

N. 1424 - Vol. CX - 18 GENNAIO 1978

Lettere a Epoca	3
Italia domanda	4-5
Epoca per voi	
Fra pochi mesi la superpillola / Augusto Caneva	
- Cucinare senza grassi / Fiammetta Positano	
- Perché aumenta l'assicurazione / Remo Urbini	
- La posta	58-65

Attualità

Si accende a Roma il fuoco della guerra civile	
Piero Fortuna e Antonietta Garzia	
Una violenza che viene da lontano / Michele Tito	10-15
La Cambogia contro il Vietnam - Guerra oscura	
tra fratelli rossi / Alberto Bani	18-22
La tradizione dei maestri orologiai svizzeri -	
I gioielli che misurano il tempo	
Massimo Jevolella	52-57
Nel rifugio dorato dei capitali fuggiti all'estero -	
Parlano italiano gli sceicchi di Montecarlo	
Fabrizio Drago	
L'en-plein di Ranieri / Alberto Salani	72-76

Inchieste

Perché sono così potenti i sindacati?	
Vittorio Gorresio	
Come siamo e cosa non vogliamo	
Marzio Bellacci	
Il parere di quattro economisti / Giorgio La Malfa,	
Giovanni Malagodi, Nino Andreatta, Paolo Sylos	
Labini	66-71

Grandi servizi

La nuova organizzazione criminale cinese di New	
York - Sotto il tallone della mafia gialla	
Francesco Gola	24-33
Il giro del mondo in camion: Australia (2) - Un	
aborigeno chiamato opossom	
Lino e Daniele Pellegrini	42-50

Personaggi

Lefebvre protagonista del caso Lockheed - Le	
metamorfosi di Ovidio / Remo Guerrini	16-17
Dive del belcanto alla ribalta - Le eredi della	
Callas / Rodolfo Celletti	34-40

Opinioni

Memoria dell'epoca / Ricciardetto	6-7
I passi perduti / Vittorio Gorresio	8

Rubriche

L'occhio sul mondo	77
Almanacco - La scomparsa di Vittorio G. Rossi /	
Domenico Porzio - Musica, Cinema, Teatro, Riviste	78-80
Programmi radio-tv	80-81

In copertina: la nuova ondata della violenza giovanile. (Foto di Mauro Galligani). Il servizio è alle pagine 10-15.

VITTORIO BUTTAFAVA DIRETTORE RESPONSABILE

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - January 18, 1978 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N.Y. Subscription U.S. \$ 44.00 a year in USA and Canada. Volume CX, number 1424.

UFFICI ALL'ESTERO

Parigi: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423 - Londra: Arnoldo Mondadori Company - 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-439-4531 - telex 24610 - New York: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400 - Johannesburg: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets.) Tel. 22.64.82 - 43.04.55.

Agente esclusivo per la vendita in AMERICA delle medaglie del bicentenario della Scala di Milano coniate dal Centro Numismatico Italiano con sede in Via Calabiana, 13 - Milano, desidererebbe ampliare la propria attività rappresentando primarie Società di bigiotteria e articoli da regalo in argento.

Per tutte le informazioni scrivere a:

Mr. Lee Goodman
250 West, 57th Street
New York, N.Y. 10019
U.S.A.

PUBBLICITA'

QUANTE ORE DELLA VOSTRA VITA CREDETE NECESSARIE PER IMPARARE A PARLARE UN'ALTRA LINGUA?

Solo trenta: ovviamente con Linguaphone - Intanto fatevi spedire subito gratis un nastro o un disco di prova in Inglese, Francese e Tedesco.

Basta un gesto di estrema semplicità, scrivere subito a: «La Nuova Favella Linguaphone - Sez. EP/2 - Via Borgospesso, 11 - 20122 Milano, per ricevere a casa un nastro, o a scelta un disco, incisi in tre lingue. Così, senza estranee suggestioni, potete dimostrare a voi stessi che: ascoltate la mattina e la sera stessa cominciate a parlare una qualsiasi lingua straniera fra le 30 dei Corsi Linguaphone disponibili; con mezz'ora giornaliera di semplice ascolto, per cinque giorni la settimana, in tre mesi — e quindi per trenta ore complessive — riuscite a parlare e a capire bene e compiutamente la lingua prescelta. Lunghi anni di studi e prove sono stati necessari a glottologi e scienziati, con l'aiuto

di un computer, per mettere a punto il nuovissimo Metodo Linguaphone, l'unico che consente di cominciare a parlare una lingua nella stessa giornata d'inizio. Ormai sono tre milioni gli allievi Linguaphone nel mondo, tre milioni di validi e insospettabili testimoni. Scrivete OGGI STES- SO, specificando se preferite nastro o disco a 45 giri. Riceverete anche un Opuscolo dettagliato e le istruzioni d'uso: tutto gratis e senza il minimo impegno. Ogni giorno perduto, forse, è per voi un'occasione persa. Un affare, una promozione, un viaggio, un amore, chi sa! Trenta sole ore di ascolto: tutto qui. Scrivete SUBITO: non ci sono impegni. Non rimandate per non pentirvene poi.